

S. Messa nel VI anniversario della morte di Mons. Luigi Giussani

Roma

22 febbraio 2011

Omelia del card. Velasio De Paolis

I. Visione generale

1. Ringrazio per l'invito a presiedere questa celebrazione dell'Eucaristia nella festa della cattedra di san Pietro, durante la quale vogliamo ricordare in modo particolare il Fondatore del Movimento Comunione e Liberazione a sei anni della sua morte. Egli ha servito fedelmente la Chiesa, dedicando ad essa tutte le sue energie, la sua vita. E non ha mai cessato di proclamare la fede di Pietro su Gesù il Cristo: «Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente». Ne ha fatto il tutto della sua vita, impegnando tutte le sue energie perché anche altri partecipassero alla sua stessa esperienza di fede ed in essa trovassero il senso autentico, ultimo e definitivo del sentimento religioso che abita in ogni cuore umano e che trova in Cristo Gesù la sua pienezza, la sua autenticazione. Ha tracciato così ad altri nella chiesa, in libri, conferenze, colloqui, predicazione, un cammino, un percorso da attuare per l'incontro con Cristo, vivente nella Chiesa, contemporaneo ad ogni uomo e compagno di viaggio per ogni essere umano, e la realizzazione di una vita: Comunione e Liberazione. La meta è la perfetta libertà dell'uomo; essa affonda le sue radici nella comunione con Cristo che a sua volta è la fonte e la sorgente della comunione con i fratelli nella fede. In essa si fa memoria del mistero di Cristo presente nella vita di ogni uomo, anzi suo compagno.

2. Il Signore gli ha riservato, in mezzo a tante incomprensioni e sofferenze, anche tante gioie e soprattutto ha benedetto le sue fatiche con frutti abbondanti, che sembrano accrescersi invece che affievolirsi nel cammino della storia. La vita entra nel mondo attraverso le sofferenze del parto, come diceva Gesù. È segno specifico delle opere di Dio, che spesso devono affrontare e superare tante difficoltà, ma portano la forza della luce che si fa strada, come diceva Rainer Maria Rilke, attraverso le tenebre, risplendono nella pienezza del meriggio, proprio al tramonto della nostra vita. La pienezza della vita, del resto, come della missione di ogni uomo, non sta nel momento della piena vitalità umana, ma al momento supremo quando consegneremo la nostra vita al Padre attraverso Gesù nello Spirito Santo. È il momento della venuta alla luce, alla vita vera, senza tramonto: il vero dies natalis! Sono trascorsi sei anni da questo dies natalis e la figura di don Giussani risplende sempre più luminosa e vive particolarmente nel cuore di coloro che sono stati alla sua scuola, hanno incontrato Cristo ed hanno fatto un'esperienza indelebile di lui! «Don Giussani ha proposto la "compagnia" di Cristo ai moltissimi giovani che, oggi adulti, lo considerano come loro "padre" spirituale" (Giovanni Paolo II, Lettera in occasione del funerale)». Tra essi alcuni vogliono essere memoria perenne della vita povera casta e obbediente alla sequela di Gesù nel suo stesso stile di vivere il messaggio da lui annunciato: il vangelo (Memores Domini).

3. Io ho incontrato poche volte don Giussani; ho potuto ascoltarlo solo qualche volta. Ho letto qualcosa di lui, ma non molto. Ho avuto la gioia di aver potuto rispondere positivamente a qualche sua richiesta, per offrirgli un modesto aiuto nel suo impegno di servizio alle anime ed alla sua opera. Per questo ho potuto sperimentare anche la sua riconoscenza per sempre, attraverso il piccolo segno degli auguri natalizi e pasquali.

11. Tappe e attività significative del Movimento di Comunione e Liberazione

1. Di fatto, ho sentito la sua presenza nella mia vita fin dagli anni della prima giovinezza, gli anni Cinquanta, all'inizio della sua attività. Nella parrocchia in cui si collocava il nostro seminario era già attiva Gioventù Studentesca. Si trattava di giovani impegnati, che volevano conoscere meglio la propria fede, assimilarla nella propria vita e testimoniarla poi con le proprie azioni. Erano i primi frutti della grande svolta che don Giussani aveva compiuto nella sua vita, abbandonando la carriera di docente nella facoltà di Venegono, e dedicandosi all'educazione dei giovani, come professore di religione nel liceo Berchet. Da lì iniziava il cammino di maestro e padre dei giovani. La sua prima espressione nasceva dalla constatazione della situazione di ignoranza della fede e soprattutto della marginalità della persona di nostro Signore Gesù Cristo anche in giovani impegnati nella vita della Chiesa. Il suo impegno era anzitutto di risvegliare in loro la loro fede, suscitare il desiderio e la voglia di conoscere meglio la fede cristiana, di fare l'esperienza di Gesù Cristo, e ritrovare la gioia di appartenere a Lui e alla Chiesa. Negli anni Cinquanta cominciarono già a manifestarsi i sintomi di una certa crisi dell'Azione Cattolica, proprio perché venendo meno l'impegno per una profonda formazione religiosa, si correva il rischio di lasciarsi portare semplicemente dall'esteriorità e dai trionfi di cui la Chiesa ancora godeva, almeno in qualche modo. In realtà cominciava anche la secolarizzazione. I segni erano più che evidenti, per chi aveva occhi per vedere.

2. Ho incontrato spesso giovani di Comunione e Liberazione nei viaggi in treno. Li si riconosceva facilmente per la loro serietà, il loro impegno religioso, la loro giovialità e particolarmente per la loro testimonianza cristiana. Ricordo anche i tempi difficili della contestazione giovanile, degli assalti alle università, delle bombe molotov, ed anche di peggio. I giovani di Comunione e Liberazione hanno saputo esporsi in prima persona, hanno saputo lottare per un modello di società positivo, pieno di speranza e di fraternità; hanno saputo soffrire e vincere. La loro vittoria è stata frutto della capacità di fraternità, di rispettarci, di credere alla forza del vangelo, alla persona stessa di Cristo Gesù, unico capace di realizzare l'ideale della liberazione dai nostri egoismi, e di permetterci così di entrare in comunione profonda gli uni con gli altri. Solo Cristo poteva farlo, perché solo Lui poteva dare uno spessore di pienezza e di eternità alla vita e alla società umana.

3. Il cristianesimo è un avvenimento. «L'avvenimento di un incontro che dà una pienezza all'umano, una densità al tempo, una intensità ai rapporti, una capacità d'iniziativa e di costruzione sconosciuta altrove» (Carrón, Intervento al funerale). Don

Giussani era stato affascinato dalla persona di Gesù Cristo. Ricorda il cardinal Ratzinger nel discorso funebre: «Già da ragazzo ha creato con altri giovani una comunità che si chiamava Studium Christi: il loro programma era parlare di nient'altro se non di Cristo, perché tutto il resto appariva come perdita di tempo. Naturalmente ha saputo poi superare l'unilateralità, ma la sostanza gli è sempre rimasta. Solo Cristo dà senso a tutto nella nostra vita; sempre don Giussani ha tenuto fisso lo sguardo della sua vita e del suo cuore verso Cristo. Ha capito in questo modo che il cristianesimo non è un sistema intellettuale, un pacchetto di dogmi, un moralismo, ma che il cristianesimo è un incontro, una storia di amore, è un avvenimento» (Ratzinger, discorso funebre).

4. Poi Comunione e Liberazione è cresciuta, si è sviluppata, al suo interno ha avuto anche una più ampia articolazione, con la nascita dell'associazione Memores Domini; si è fatta presente nel mondo della cultura, della comunicazione; il suo messaggio si è imposto come luce sul mondo; quella luce che era Cristo stesso, venuto per illuminare il mondo. Si è imposto con la diffusione di libri capaci di educare alla verità, al bello e al buono, mentre la rivista, emanazione del movimento di Comunione e Liberazione, continua a crescere nella sua funzione interna di colloquio con lo stesso fondatore, don Giussani, a educare gli adepti al movimento e ad aprirsi a coloro che seguono con simpatia dall'esterno. È entrata ed ha penetrato tutti i settori dell'esperienza umana, resa comprensibile e vera, autentica, soltanto alla luce del mistero cristiano, del mistero dell'incarnazione, del Verbo di Dio fatto carne. La Comunione e la liberazione negli uomini e tra gli uomini ha la sua fonte a partire dal Divino, che entra nel tempo, penetra la storia e divinizza, inverandola, al di là di ogni umana attesa, nel mistero di Dio fatto uomo. Venuto nel mondo, nella pienezza del tempo per dare compimento e pienezza al tempo stesso, ha incarnato l'ideale e il modello dell'uomo vero e autentico, del Figlio di Dio, che pur vivendo nel tempo e sotto le leggi del tempo, vive tuttavia la sua esperienza di Figlio di Dio nella pienezza dello Spirito Santo. Da quando Egli è entrato nel tempo, tutto il tempo, tutta la storia e tutto l'umano è pieno di Lui e trae senso da Lui. Il Cristo, l'uomo vero, è l'incarnazione di ogni bellezza, di ogni bontà, di ogni splendore. È l'esperienza cristiana di don Giussani, l'esperienza che egli vuole comunicare agli altri, particolarmente ai giovani che egli incontra, con la vita e con l'insegnamento, rinviando continuamente ciascuno al più grande personaggio della storia che è Cristo stesso, l'unico che apre gli enigmi della storia, il libro dei sette sigilli: «Riandando con la memoria alla vita e alle opere della Fraternità e del movimento, il primo aspetto che colpisce è l'impegno posto nel mettersi in ascolto dei bisogni dell'uomo d'oggi. L'uomo non smette mai di cercare: quando è segnato dal dramma della violenza, della solitudine e dell'insignificanza, come quando vive nella serenità e nella gioia, egli continua a cercare. L'unica risposta che può appagarlo, acquietando questa sua ricerca gli viene dall'incontro con Colui che è alla sorgente del suo essere e del suo operare. Il Movimento, pertanto, ha voluto e vuole indicare non una strada, ma la strada per arrivare alla soluzione di questo dramma esistenziale. La strada, quante volte Ella lo ha affermato, è Cristo, Egli è la via, la verità e la vita, che raggiunge la persona nella quotidianità della sua esistenza. La scoperta di questa

strada avviene normalmente grazie alla mediazione di altri esseri umani. Segnati mediante il dono della fede dall'incontro con il Redentore, i credenti sono chiamati a diventare eco dell'avvenimento di Cristo, a diventare, essi stessi "avvenimento"» (Giovanni Paolo II, A vent'anni dall'approvazione della Fraternità).

5. L'incontro con Cristo non mortifica l'uomo né umilia la ragione. Tutt'altro. «Una fede che esalta la ragione dell'uomo, che la concepisce come sua pienezza, che fiorisce gratuitamente al culmine della ragione. Una fede che nell'obbedienza alla Chiesa, diventa sguardo e giudizio nuovo sul mondo, affezione più vera al destino dell'uomo, prossimo o estraneo che sia. Apertura a ogni seme di verità, impeto di comunicazione nello struggimento che tutti conoscano Cristo» (Carrón, Al funerale).

«Che cosa è l'uomo, perché ti ricordi di lui?» (Salmo 8). «Che una creatura tanto fragile come un uomo, per il "Sì" a Cristo possa diventare così decisiva per migliaia di persone in tutto il mondo, non può che sorprendere. A tanti questo metodo può apparire sconcertante! Che il senso della vita, dei rapporti più significativi, del tempo e dello spazio, della creatività e del riposo passi e si comunichi attraverso la carne, qualcosa che muore, risulta certamente scandaloso ai sapienti di questo mondo». La ragione e il mistero: «Lo stesso si può dire della ragione, che l'esperienza rivela come "esigenza operativa a spiegare la realtà in tutti i suoi fattori, così che l'uomo sia introdotto alla verità delle cose. Sfidata con l'impatto a essere realmente se stessa (inesausta apertura) e a mettersi in moto alla ricerca della sua spiegazione esauriente, la ragione raggiunge il suo autentico culmine intuendo l'esistenza di un oltre da cui tutto scaturisce e a cui tutto rimanda». «Il vertice della conquista della ragione è la percezione di un esistente ignoto, irraggiungibile, cui tutto il movimento dell'uomo è destinato, perché anche ne dipende. È l'idea di mistero». «Il contributo dei cristiani è decisivo solo se l'intelligenza della fede diventa intelligenza della realtà» (Benedetto XIV).

6. Nascono, crescono e si diffondono iniziative culturali di ogni genere, fino a raggiungere dimensioni mondiali, destinate tutte a proclamare la verità di Dio che si è rivelato in Cristo Gesù e che è presente nella storia dell'uomo e ne dischiude il senso pieno. Comunione e Liberazione diventa un punto di riferimento religioso anche culturale e di testimonianza evangelica. «La vostra è in effetti storia anche di opere di cultura, di carità, di formazione, e nel rispetto della distinzione tra le finalità della società civile e della Chiesa, è storia la vostra anche di impegno nel campo politico, ambito per sua natura di contrapposizioni, in cui arduo risulta talora servire fedelmente la causa del bene comune» (Giovanni Paolo II, A vent'anni dalla fondazione). «Così l'annuncio di Cristo, avvenimento totalizzante per la vita dell'uomo e centro della storia, proposta di vita, itinerario di verifica secondo tre dimensioni da lui continuamente sottolineate: cultura, carità e missione, sostenute dai gesti concreti della preghiera, della vita sacramentale, degli incontri di formazione cristiana, della carità operosa, dell'educazione alla percezione della bellezza nelle sue varie dimensioni storiche; della condivisione dei propri averi e dell'educazione al retto uso del tempo libero. Questa sua impostazione unitaria si oppone sostanzialmente a ogni dualismo che rende la fede ininfluente sul piano del giudizio culturale e poco

interessante sul piano esistenziale» (Saraiva Martins, 2010).

7. Ne fanno parte professionisti seri, professori, docenti, insegnanti appartenenti a ogni livello sociale. Comunione e Liberazione diventa una scuola, che ha un suo percorso; l'esperienza del mistero di Cristo si trasmette con la forza e la potenza della verità e del bello; affascina, lega, seduce, si dilata verso orizzonti sempre più ampi. Attraverso Comunione e Liberazione la luce di Cristo illumina gli uomini e li attira. Le prime incomprendimenti cominciano anche a cedere il passo alla lode, al riconoscimento, al rispetto e all'approvazione. L'autorità ecclesiastica sancisce Comunione e Liberazione con la sua autorità. Comunione e Liberazione si colloca a pieno diritto all'interno della Chiesa e trova nel servizio alla Chiesa e nella fedeltà al Sommo Pontefice il suo orizzonte appropriato.

III. La novità di Comunione e Liberazione: la novità cristiana!

1. La vita di don Giussani e del suo movimento inizia una decina di anni prima del Concilio, vive il Concilio e l'esperienza del postConcilio. Nella Chiesa si fanno nuovi tentativi non sempre felici. Soprattutto si delineano due correnti ugualmente perniciose: i tradizionalisti e i progressisti. Non si può avere paura del nuovo e chiudere gli occhi di fronte ad esso, come pretendono fare i tradizionalisti; non si può cercare il nuovo al di fuori della storia della Chiesa e quindi al di fuori del mistero cristiano, rincorrendo dottrine alternative alla fede cristiana, come fanno purtroppo tanti novatori. Ambedue i movimenti negano un principio elementare, il principio della vita, che a quei tempi, a livello generale, Jean Guittou enunciava così: per vivere bisogna cambiare; ma per cambiare bisogna rimanere se stessi. Per lungo tempo si è voluto interpretare il Concilio Vaticano II come rottura con il passato. L'attuale Sommo Pontefice parlerà del principio della novità nella continuità, non nella rottura.

2. Don Giussani e il suo movimento non è stato possibile catalogarlo né tra i progressisti né tra i conservatori. Il motivo è molto semplice. Egli non si è presentato con l'offerta di cose nuove o antiche. Egli scrive: «Non solo non ho mai inteso fondare, ma ritengo che il genio del movimento che ho visto nascere sia di aver sentito l'esigenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti fondamentali del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali, e basta» (Tracce-Litterae communionis, aprile 2004). Gli fa eco Giovanni Paolo II: «Comunione e Liberazione, più che a offrire cose nuove, mira a far riscoprire la Tradizione e la storia della Chiesa, per riesprimerla in modo capace di parlare e di interpellare gli uomini del nostro tempo». E il Papa riproduce così il pensiero di don Giussani: «Occorre ritornare a Cristo, Verbo di Dio incarnato per la salvezza dell'umanità, Gesù di Nazaret, che ha vissuto l'esperienza umana. Solo in Lui l'uomo può giungere a conoscere pienamente se stesso. La fede appare in tal modo come un'autentica avventura della conoscenza, non essendo un discorso astratto, né un vago sentimento religioso, ma un incontro personale con Cristo, che dà nuovo senso alla vita» (Giovanni Paolo II, A vent'anni dalla approvazione). Nell'accettazione della Tradizione della Chiesa, don Giussani non si ritrova prigionieri di schemi del passato.

Piuttosto egli intuisce che in questo modo egli, invece che disperdersi nella ricerca di nuove vie dottrinali delle quali non sente il bisogno, può servirsi invece del ricco patrimonio dottrinale filosofico e teologico della Chiesa per approfondire proprio l'incontro personale degli uomini con Cristo e ripresentare cos'è il messaggio originario con nuova forza e vigore, dialogando in modo sicuro proprio con la cultura del tempo e offrendo una risposta sicura ai bisogni più profondi dell'uomo.

3. Egli ha inteso, in tutta la sua iniziativa, per tutta la sua vita, presentare semplicemente il mistero cristiano, la persona di Nostro Signore Gesù Cristo, Verbo incarnato, che è la fonte e la sorgente perenne che rinnova ogni cosa ed ogni persona: chi lo incontra sperimenta una nuova creazione, è una nuova creatura, come afferma san Paolo, entra in un mondo nuovo dove tutte le cose si relativizzano in funzione di questa novità e di questa vita in lui. È un'esperienza che si può fare solo all'interno della fede cristiana, perché solo la fede cristiana si fonda nel mistero della Santissima Trinità, nell'incarnazione del Figlio Dio, morto e risorto per noi e vivente glorioso in cielo e accanto al cammino di ogni uomo nella storia. La fede cristiana non è pertanto una dottrina o una somma di insegnamenti, ma una persona divina e umana, che ha assunto in sé tutta l'esperienza umana di ogni uomo di ogni tempo, che, pur vivendo glorioso in cielo, cammina nel tempo, è contemporaneo ad ogni uomo, perché egli è il fratello primogenito e maggiore della nuova creazione e si fa compagno dell'uomo: ogni uomo lo può incontrare e farne esperienza, che supera ogni esperienza umana e per questo autentica, trasmissibile mediante la testimonianza anche ad altri. La fede cristiana è un avvenimento nella storia, la nascita del Figlio di Dio a Betlemme. Avvenimento che si rinnova ogni volta che un uomo si incontra con tale evento, si sente interpellato da esso, ad esso dà la sua risposta e la sua vita ne viene definitivamente segnata.

4. In realtà nel dinamismo della storia esiste una realtà profonda che la permea e che si sviluppa secondo un preciso progetto divino: è la verità eterna del Dio Creatore e Redentore, che si rivela nel mistero di Cristo che entra nel tempo e dà senso al tempo e ad ogni uomo. È la centralità del mistero di Cristo Verbo Incarnato. «Questa centralità di Cristo nella sua vita gli ha dato anche il dono del discernimento, di decifrare in modo giusto i segni dei tempi in un tempo difficile, pieno di tentazioni e di errori, come sappiamo» (Ratzinger, Discorso funebre). Il cardinal Ratzinger precisava: «Era la tentazione grande di quel momento di trasformare il cristianesimo in un moralismo, il moralismo in una politica, di sostituire il credere con il fare». «Monsignor Giussani, con la sua fede imperterrita e immancabile, ha saputo che, anche in questa situazione, Cristo, l'incontro con Lui, rimane centrale, perché chi non dà Dio, dà troppo poco e chi non dà Dio, chi non fa trovare Dio nel volto di Cristo, non costruisce, ma distrugge, perché fa perdere l'azione umana in dogmatismi ideologici e falsi. Don Giussani ha conservato la centralità di Cristo e proprio così ha aiutato con le opere sociali, con il servizio necessario, l'umanità in questo momento difficile, dove la responsabilità dei cristiani per i poveri nel mondo è grandissima e urgente» (Ratzinger, Discorso funebre).

5. Questa centralità del mistero di Cristo Verbo Incarnato, contemporaneo a ogni uomo, con il quale ogni uomo deve confrontarsi per conoscere se stesso e del quale è possibile fare l'esperienza autentica della vita, storia e trascendenza, umanità e spiritualità, terrestre e celeste, ha preservato don Giussani dalle tentazioni in cui si sono ritrovati rinchiusi e novatori e tradizionalisti, e gli ha permesso di potere navigare nelle difficoltà della vita, particolarmente del postconcilio, nella barca di Pietro e nella fedeltà alla Chiesa; fare tesoro della dottrina spirituale della Chiesa, avvalersi del suo insegnamento e inserirsi in esso è stato il grande dono del quale il Signore lo aveva arricchito. Il suo messaggio è l'eterno messaggio che si incarna nella realtà, è dentro la realtà: egli si rifà alla tradizione per scoprire all'interno della realtà umana il mistero di Cristo, sostenuto dalla lunga tradizione della Chiesa, a partire dalla dottrina dei Padri e dei suoi dottori. Egli è profondamente legato al tempo; ma l'eterno messaggio di Dio è, in Cristo Gesù, entrato nel tempo e lo ha vissuto una volta per sempre per tutti.

6. Il mistero dell'Incarnazione ha introdotto anche un linguaggio nuovo nella spiritualità e nella religiosità cristiana: da quando l'eterno è entrato nel tempo, il divino ha assunto la carne umana, Dio si è fatto uomo ed ha camminato con gli uomini, conducendo una vita umana in tutte le sue dimensioni, fino ad entrare nel cammino della morte, non vi è nulla nel tempo che non porti i segni della presenza divina o che impedisca di incontrare Dio: gli uomini hanno visto Dio, hanno ascoltato la sua parola, lo hanno toccato, si sono seduti a mensa con lui, lo hanno visto piangere e gioire, egli è divenuto oggetto della loro esperienza, che affonda le radici nell'essere più profondo dell'uomo fino a rivelargli il mistero che egli porta con sé. Lo stesso linguaggio sensibile è portatore di una nuova ricchezza e di un'esperienza inaudita. È una persona: Cristo. Il segreto e la forza dell'Incarnazione sta nel fatto che oggi, in forza del mistero dell'Incarnazione, la realtà è piena di Cristo, e ogni piccolo frammento di essa contiene il Cristo; essa non parla pienamente finché l'uomo non vede in essa la persona di Cristo, ascolta la sua parola e sente il suo messaggio. Ciò che Origene diceva della scrittura in qualche modo vale per ogni frammento della realtà: l'uomo lo coglie in pieno quando in esso legge il nome di Cristo. Il mondo diventa reale quando in esso vediamo la presenza di Cristo come compagno della nostra vita, come diceva santa Teresa d'Avila.

7. L'uomo ha bisogno di preghiera per trovare il nome di Cristo anche nei pozzi di acqua piovana, da parte di un mondo che ha abbandonato Dio sorgente di acqua viva. Il cristiano pertanto si cimenta con i musicisti, i poeti, per parlare di Cristo in modo nuovo, più profondo. Alla luce del Verbo Incarnato, perfino il peccato ci porta ad incontrare Cristo che lo ha preso sulle sue spalle e lo ha distrutto con la forza dell'amore. La luce del Verbo Incarnato è stata per don Giussani, come ebbe a dire il cardinal Ratzinger nel discorso commemorativo al suo funerale, criterio di discernimento per non lasciarsi sedurre o fuorviare dalla retta via maestra segnata dalla fede cristiana. Un'insidia alla quale è stato sottoposto il cristianesimo degli anni postconciliari è stato quello della povertà. È un tema caro alla Sacra Scrittura, perché caratterizza una peculiare presenza di Dio nella storia e qualifica quanti sono figli di

Dio nella povertà. Si è elaborata anche una teologia della liberazione. Si è detto che a uno stomaco vuoto non si può parlare di Dio. Si è deriso chi facendo l'apostolato per i poveri insegnava ad avere fiducia nella Provvidenza, mentre la cosa più semplice sarebbe stato insegnare agli uomini a pescare, e così via. Il cardinal Ratzinger, nel suo discorso funebre, richiama questa insidia, quando afferma che Comunione e Liberazione era stata spinta a imboccare tale via, ma fu preservata proprio dall'intervento di don Giussani: anche e soprattutto quando si parla ai poveri e dei poveri non si può dimenticare il mistero di Cristo; e soltanto nel suo mistero trova una risposta adeguata anche la questione dei poveri. I poveri non rimasero senza aiuto; ma sorsero nel nome di Cristo iniziative e opere sociali proprio in funzione del sostentamento dei poveri.

8. Tentazioni più sottili ma molto più gravi sono state quelle attinenti al mistero della Chiesa e al mistero di Cristo, in nome del dialogo interreligioso ed ecumenico, che hanno portato a proporre dottrine che hanno messo in questione verità fondamentali della fede cristiana, riprese e riconfermate con la Dichiarazione Dominus Jesus. Si tratta di tentativi che hanno messo in discussione la verità di Cristo professato unico mediatore e salvatore dell'uomo, distinguendo e separando nella persona di Gesù il Cristo della storia e il Cristo della gloria; e rompendo così l'unità della persona nella realtà divina e umana di nostro Signore Gesù Cristo. Si sono confezionate anche dottrine che hanno in discussione la verità sulla Chiesa cattolica, quale unica comunità di salvezza da Lui voluta per offrire agli uomini tutti gli strumenti della salvezza: la verità, la santificazione mediante i sacramenti, la guida attraverso pastori, che ci riportano allo stesso Cristo Gesù, ponendo accanto alla Chiesa altre chiese e altre religioni. Riconducendo così gli uomini al solo senso religioso, vago e indefinito del mondo pagano, senza una precisa direzione e individuazione, e riportando la storia e la salvezza ai tempi prima di Cristo.

9. A questo proposito è necessario spendere una parola su un libro di don Giussani, uno dei primi. Recentemente vi è tornato sopra colui che ne ha raccolto l'eredità, don Carrón, *Il senso religioso*. Esso è nel cuore di ogni uomo, e si desta appena lo sguardo si posa sulla realtà. «L'impatto dell'io con la realtà scatena la domanda umana. Vi è cioè in noi una struttura nativa che, dall'impatto col reale, viene inesorabilmente messa in modo, così da mobilitare tutto il dinamismo della nostra persona». Sorgono domande che si impongono ad ogni uomo e ne determinano la vita. Don Carrón ci ripropone il pensiero di don Giussani: «Il senso religioso – ci ha insegnato don Giussani – si identifica con la natura del nostro io in quanto si esprime in queste domande, "coincide con quel radicale impegno del nostro io con la vita, che si documenta in queste domande"».

1) Esso propriamente non costituisce il cuore della proposta di don Giussani. Questa è piuttosto «l'annuncio di un avvenimento accaduto, che sorprende gli uomini allo stesso modo in cui, duemila anni fa, l'annuncio degli angeli a Betlemme sorprese dei poveri pastori. Un avvenimento che accade, prima di ogni considerazione sull'uomo religioso o non religioso. È la percezione di questo avvenimento che resuscita o

potenzia il senso elementare di dipendenza e il nucleo di evidenze originarie cui diamo il nome di "senso religioso". L'autentico senso religioso pertanto si realizza nell'incontro con Cristo e si verifica alla luce dell'incontro con Cristo: "Se Cristo è presente, infatti, non è in forza del nostro dire, ma attraverso dei segni che lo possiamo riconoscere. È, se opera, questa è la regola che ci siamo sempre sentita dire. Posso scoprire che Cristo è presente per i segni del risveglio umano che vedo accadere in me o negli altri. Tanto è oggettiva la sua presenza quanto sono oggettivi i segni che la documentano» (Carròn). «Ecco perché un senso religioso desto, senza rimozioni o cesure, costituisce un segno e una verifica dell'incontro con qualcosa d'altro più grande di sé».

2) Cristo chiarisce il senso religioso. Don Giussani ci offre uno splendido commento alla scena dell'incontro con Gesù dei due discepoli dei quali parla l'evangelista Giovanni all'inizio del suo vangelo. «Questa scena descrive meglio di mille parole come storicamente si è chiarito il senso religioso dell'uomo, perché ha trovato il suo vero oggetto. Incontrando Gesù, Andrea era lui, ma era più lui, e diverso. Infatti, l'oggetto del senso religioso ultimamente è il mistero insondabile; perciò, che l'uomo ci pensi in modo tale da avere mille pensieri su questo è comprensibile. Ma la verità è una soltanto, soltanto che è inarrivabile dall'uomo. Allora il mistero è diventato un fatto umano, è divenuto un uomo che si muoveva con le gambe, che mangiava con la bocca, che piangeva con gli occhi, che è morto: questo è il vero oggetto del senso religioso. Allora, scoprendo questo fatto di Cristo mi si rivela, mi si chiarisce in modo grandioso anche il senso religioso». Don Giussani vi intuisce una legge universale: «La persona ritrova se stessa in un incontro vivo». «Nell'incontro con la presenza del mistero diventato un fatto umano, tale legge si compie, si inverte in modo definitivo: "Quando ho incontrato Cristo mi sono scoperto uomo", disse il retore romano Mario Vittorino annunciando pubblicamente la sua conversione. Perché "è in un incontro che io mi accorgo di me stesso. L'io si desta dalla sua prigionia". Per sviluppare il senso religioso ho dovuto incontrare Cristo: "Chi conosce te, conosce sé" (Sant'Agostino). Perché per conoscere il senso religioso e sviluppare il senso religioso abbiamo dovuto incontrare qualcuno: senza questo maestro non ci saremmo capiti. Perciò posso dire a Cristo: "Tu sei proprio me". "Tu sei me" glielo posso dire proprio perché, sentendo lui, ho capito me stesso. Mentre chi cerca di capire se stesso riflettendo su di sé si disperde in miriadi di sentieri, in miriadi di idee, in miriadi di immagini».

3) Dopo averci fatto comprendere il senso religioso, Cristo educa ad esso: «Nessuno può evitare una finale implicazione: qualunque essa sia, nel momento in cui la coscienza umana vi corrisponde vivendo, è una religiosità che si esprime, è un livello di religiosità che si realizza. Il senso religioso ha come sua caratteristica propria di essere la dimensione ultima inevitabile di ogni gesto, di ogni azione, di ogni tipo di rapporto». «Questo dimostra la necessità della permanenza del Mistero nella storia. Infatti, se Cristo non rimane contemporaneo e non continua a sfidare l'uomo, questi ritorna a essere irrimediabilmente da solo. E da solo ciascuno sa fin dove può precipitare».

4) Ed è Cristo che salva il senso religioso: «Solo un cristianesimo che conserva la sua natura originale, i suoi tratti inconfondibili di presenza storica contemporanea – la contemporaneità di Cristo – può essere all'altezza del reale bisogno dell'uomo, ed è perciò in grado di salvare il senso religioso». Il criterio fenomenologico che Gesù ci offre è la mutazione che esso porta con sé: «Il cambiamento generato dal rapporto con Cristo presente nella storia» è la nuova creazione, la nuova generazione, la nuova vita nello Spirito. «La creatura nuova è l'uomo in cui il senso religioso si realizza nella sua – altrimenti impossibile – pienezza: ragione, libertà, affezione, desiderio».

5) Il senso religioso nell'incontro con Cristo diventa fede in Lui e abbandono in Lui: «La fede è un atto della ragione mossa dall'eccezionalità di una presenza»: «La fede cristiana è la memoria di un fatto storico in cui un Uomo ha detto di sé una cosa che altri hanno accettato come vera e che ora, per il modo eccezionale in cui quel Fatto ancora mi raggiunge, accetto anch'io. Gesù è un uomo che ha detto: "Io sono la via, la verità e la vita". È un fatto accaduto nella storia: un bambino nato da donna, iscritto nell'anagrafe di Betlemme, che, diventato grande, annunciava di essere Dio: Io e il Padre siamo una cosa sola». Il senso religioso, nell'incontro con Cristo, è totalizzante e coinvolge tutto l'uomo.

IV. Riflessioni conclusive

Don Giussani ebbe l'incontro con Cristo. Fu l'avvenimento della sua vita, come per la storia dell'umanità era stato l'avvenimento della venuta di Cristo nella storia quando nacque a Betlemme; dando pienezza al tempo e riempiendo il tempo di sé. Il senso religioso dell'uomo aveva trovato la sua strada, la sua direzione e il suo compimento. La storia trae senso da questo avvenimento, del quale ogni uomo è chiamato a esserne partecipe mediante l'incontro con Cristo contemporaneo ad ogni uomo e di ogni uomo compagno. Esso si realizza e si trasmette nel luogo della presenza di Cristo nella Chiesa, nella potenza dello Spirito che rende continuamente presente il Cristo della storia e della gloria. Si tratta di un'esperienza, che non affonda in definitiva le radici nel semplice cuore dell'uomo, ma in una realtà più grande, che in germe ogni uomo porta in sé e dalla quale si sente portato ogni volta che ne intuisce la presenza. L'uomo scopre la sua vita in Cristo; incontrando Cristo incontra se stesso e gli altri. Nell'incontro con Cristo egli si sente mistero, aperto verso l'eternità nella quale sente che si compirà pienamente. È una esperienza che si realizza nella storia, è un avvenimento, che non si spiega nella semplice interiorità dell'uomo, come fatto puramente psicologico; supera l'uomo ma è presente nell'uomo. È una esperienza che gli uomini che sono stati vicini a Gesù nella storia della sua vita hanno fatto per la prima volta e poi ha continuato a ripetersi nella storia della umanità. Ognuno l'ha raccontato secondo la sua sensibilità e la sua storia personale. Ma i connotati essenziali e fondamentali sono sempre gli stessi. L'uomo si salva nell'incontro con Cristo e nel lasciarsi afferrare da Lui. Di due discepoli anonimi abbiamo il racconto nello stesso vangelo di Giovanni Evangelista. Ma è la storia di ogni discepolo, particolarmente di Giovanni, che dopo aver posato il petto sul cuore di Gesù, non ha fatto altro che ripeterci e ritrasmetterci la sua esperienza nell'incontro con Gesù. È

esperienza della salvezza dell'uomo, che immerso nelle tenebre, viene illuminato dalla luce del Verbo Eterno di Dio e rigenerato a vita nuova e chiamato a vivere la vita nuova in Cristo e a comunicarla. È una realtà storica, profondamente umana. Giovanni la esprime con i verbi dei nostri cinque sensi (vedere, sentire, toccare, gustare, profumare). L'oggetto è sempre lo stesso: il Cristo, il Verbo eterno di Dio. La nostra conoscenza non è mai compiuta finché essa non si incontra col mistero di Dio nella vita. Giovanni ci racconta la sua esperienza, perché anche noi crediamo e, credendo, abbiamo la vita eterna. Ce la comunica, perché la nostra gioia sia piena e perfetta. Questa esperienza di Giovanni è stata anche quella di don Giussani, ed è quella che ogni cristiano è chiamato a fare e a comunicare: l'esperienza dell'incontro con Gesù e della trasformazione che si è realizzata.

Scrivo D. Mollat: «L'Autore del vangelo e delle lettere di Giovanni descrive un'esperienza spirituale che vuole comunicare (Gv 20,31; 1 Gv 1,3-4). Questa esperienza è l'incontro con Gesù, nel quale Giovanni vede la rivelazione perfetta di ogni vocazione. Gesù è la Parola di Dio fatta carne, per rendere gli uomini figli di Dio. Gesù, mentre rivela, chiama a partecipare alla sua vita: egli vuole vivere in essi perché gli uomini vivano pienamente in Dio Amore». Più precisamente, l'autore descrive tale esperienza come segue: «L'esperienza di cui danno testimonianza gli scritti giovannei è l'incontro con Gesù. Per Giovanni il Cristo Gesù non è solo un personaggio notevole del passato... né solo un sublime maestro... né solo un prodigio di santità, e neppure un uomo che compie l'azione decisiva di donare la sua vita per la salvezza dell'umanità. In Gesù, nella sua vita e nella sua morte, Giovanni ha visto la realizzazione vivente, l'incarnazione, la rivelazione perfetta e assoluta di quella che è la vocazione dell'uomo secondo il pensiero di Dio; la rivelazione, l'incarnazione, la realizzazione perfetta e assoluta dei valori che definiscono tale vocazione. Gesù, per Giovanni, è la Parola di Dio fatta carne, il Figlio unico, il dono di Dio al mondo (Gv 3,16), l'Uomo-Dio, la fonte inesauribile della luce, della vita, dello Spirito Santo per l'umanità. Il Gesù di Giovanni, nel suo stesso essere, rivela all'umanità una maniera d'essere uomo, che supera le sue possibilità ed è tuttavia conforme alle sue aspirazioni più profonde. Gesù non solamente la rivela, ma chiama a essa... Di più Gesù fa dono agli uomini di tale vocazione. L'uomo è chiamato a rinascere (3,3-5). L'ultima preghiera del Cristo ribadisce insistentemente la volontà di Gesù di comunicare ogni cosa, di fare partecipi gli uomini di tutte le sue ricchezze... Gesù non solo vuole comunicare agli uomini tutto ciò che ha ricevuto dal Padre, ma vuole vivere in essi, per trasformarli in ciò che egli è. Qui si trova la risposta al problema che ciascuno pone a se stesso: "Chi sono io? Che cosa è l'uomo". Per Giovanni, l'uomo è Gesù Cristo. E Gesù Cristo è il Figlio prediletto per Padre" (3,35)» (D. Mollat, *Giovanni Maestro spirituale*, pp. 6s). Don Giussani consegna tutti noi a tale esperienza. Ed è la grande missione che la Chiesa ha. È il ministero della evangelizzazione, senza aggettivi. È sempre nuova perché annuncia l'eterna novità di vita alla quale Dio chiama gli uomini mediante il dono del Figlio suo.

Nel Libro *Si può vivere così?* (p. 419) don Giussani rivela il segreto dell'esperienza religiosa nella vita vissuta in comunione con Gesù. Dove sta il segreto? Egli risponde:

«Vivendo con Lui. Come si rende testimonianza a Lui? Vivendo con Lui. Uno che legge tutti i giorni il vangelo, uno che fa la comunione tutti i giorni, uno che dice "Vieni, Signore!", uno che guarda certi suoi compagni per i quali è già diventato più abituale questo, può incominciare a sentire cosa voglia dire vivere con Lui. Vivere con Lui si può dire in un altro modo: vivere come Lui». Ecco l'esperienza antica, ma sempre nuova che don Giussani ci ha lasciato. Conserviamola gelosamente. È il segreto dell'esistenza cristiana piena.

Cardinale Velasio De Paolis

Presidente della Prefettura degli Affari economici della Santa Sede